



SEGUIMI

Una testimonianza di vita vissuta
di Giampiero Pizzol e Pietro Sarubbi

Se un amico mi chiedesse a quale spettacolo assistere in questo scorcio di stagione autunnale di teatro, gli consiglierei senz'altro *Seguimi*, interpretato da Pietro Sarubbi. E' un monologo di circa un'ora, così pieno da scuotere le corde più intime e commuovere per la verità e la capacità interpretativa del testo denso di fatti, condito di sanissimo umorismo e di confortanti emozioni. Pietro Sarubbi è un attore milanese che ha studiato regia; ha preso parte a fiction Tv; ha fatto teatro con registi come Zeffirelli, Lavia, Kantor, Sixti...; cinema con autori di grande valore italiani e stranieri, voluto da Mel Gibson nel suo

Passion, dove ha interpretato la figura di Barabba; è docente di ruolo nella Civica Scuola di Cinema di Milano e all'Accademia d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Un uomo di statura artistica e molto di più.

In *Seguimi*, Sarubbi dà vita al personaggio evangelico di Pietro, in sostanza rende se stesso dopo che in *Passion* chiese al regista americano di interpretare il primo degli apostoli, e gli fu negato. La provocazione fece scattare in lui un interesse verso quel Pietro di cui porta il nome, sino a farsi spazio, ammette, l'imponente e poderosa figura di San Pietro. Si deve aggiungere che proprio l'esperienza filmica con Gibson contribuì a determinare la sua conversione alla fede cristiana che lo ha portato, lui, meno che devoto, a testimoniare in miriadi di incontri il suo amore al Cristo e farsi messaggero di fede presso un esercito di persone, che egli chiama fratelli. Sarubbi quando parla non è certamente un prete, né un teologo o un mistico infervorato: è un attore schietto e verace, con una verve comica connaturata e un'altrettanta sincerità di uomo che ha scoperto la Verità e la trasmette in modo convinto e convincente.

Da qui, in collaborazione con l'eccellente Giampiero Pizzol, la stesura di un libro biografico intitolato "Il mio nome è Pietro"; poi, la pressione affettuosa di molti amici lo ha indotto a creare uno spettacolo teatrale che includesse l'esperienza umana e spirituale condita con la vena umoristica della quale è intriso: dunque, *Seguimi!*

Lo spettacolo inizia con la recita del Padre Nostro in aramaico, la lingua di Gesù e di Pietro, cui fa seguito l'apparizione dell'Apostolo in scena e il racconto dell'incontro con il Messia. Sarubbi attinge al Vangelo, però presenta gli eventi come fossero d'oggi, perciò l'abito normale, il linguaggio e i commenti gustosi, la faccia e la mimica con cui porge i fatti che lo vedono protagonista e diventano l'immagine del pescatore di Galilea: in filigrana egli narra se stesso e s'immedesima fino a divenire Pietro e Sarubbi nella medesima persona.

Pietro, “più calli che idee”, si rapporta a Gesù e non sempre v’è sintonia tra di essi: anzi! La dialettica è multiforme, talora acerba, ma sin dall’inizio, con il cambio del nome da Simone a Pietro, si indovina il destino dell’uomo voluto Capo di quella Chiesa che doveva sorgere nonostante tutto. Il racconto si articola negli episodi che riguardano i due personaggi, ma il corollario dei comprimari forma un colorito commento extra Vangelo tutto da gustare. Si prenda la suocera malata e guarita da Gesù: la donna è tratteggiata a simbolo di tutte le suocere acide e necessarie. Anche gli apostoli vengono spogliati dell’aureola e ridotti a figure umanissime da vicini di casa e di lavoro, a dimostrazione che il Cristo non li ha voluti santi subito ma uomini con i consueti difetti quotidiani. Lo snodo degli eventi culmina nel triplice tradimento annunciato dal canto del gallo. Il rovello del rimorso è tuttora nel cuore di Pietro, egli si sente evitato da Gesù fin quando non lo vede apparire, risorto, durante la pesca avara di pesci. Butta a destra! E la rete si riempie a dismisura. Pietro è preda di un amore che ancora non ha misurato. All’improvviso, come un pesce si sente preso con un richiamo: mi ami tu più di tutti? Tu lo sai, Signore, che ti amo. Non basta, c’è una seconda volta: non basta ancora; come con il gallo c’è una terza ultima volta. Adesso, finalmente, lo sa anche lui.

Pietro Sarubbi lo comunica a chi ascolta che, forse senza saperlo, lo aspettava.

Roberto Zago